LE MURA DI BRESCIA

POCHE PAROLE

DI ANDREA VALENTINI

BRESCIA

TIPOGRAFIA E LIBRERIA QUERINIANA

1892.

LE MURA DI BRESCIA

Mentre sotto il piccone demolitore vanno mano mano scomparendo gli spalti e le mura che erano un tempo orgoglio e monimento della nostra città, mi pare non sia fuor di luogo il dire una parola intorno ad opere così grandiose e di sommo interesse storico.

Le mure vetuste di Brescia, di cui sussiste ancora qualche traccia a porta Bruciata, si dissero Erculee dal Malvezzi [1]), ma per costruzione dovettero essere o Galliche o Cesaree, e per qualche riparazione od estenzione Massimianee e fors' anche Teodoriciane. Erano aperte da quattro porte come le antiche mura primitive di Roma, corrispondenti alle quattro quadre del territorio esterno, che si aggregò alla città: ripartizione antichissima, la quale si conservò tenacemente e che tuttora conservasi nella nostra città ed in parecchie altre città lombarde, e quantunque avessero in seguito aumentato il numero delle porte, tuttavia continuarono a contare il fabbricato interno ed il territorio ripartito su quattro quadre. Queste porte erano denominate *Porta Milanese*, l'attuale porta Bruciata: *Porta Orientale*, detta più tardi porta S. Andrea: *Porta Cremonese*, detta poi porta Matolfa e *Porta Pagana* la Janua Paganorum del Malvezzi.

L'ambito delle mura romane cominciava a porta Bruciata dove eravi il Palazzo Regio, traversava la Piazza vecchia e tagliando l'attuale fabbricato del Monte di Pietà, le mura giungevano alla chiesa di S. Ambrogio, includendo forse tre Templi: cioè, quello di Giulio Cesare, di Castore e Polluce e quello del

[1]) Chronica Brixiana edita nel Rerum Ital. Script. del Muratori t. XIV, pag. 771. Distinctio I. cap. I. III.

Collegio de' Giovani, dei quali si hanno marmi letterati scoperti nel 1484 nel costruire di pietra le botteghe di legno della piazza, che erano state incendiate. I ruderi di quei templi giovarono poi a fabbricare il Monte di Pietà e le prigioni, decorandone la facciata con parecchie iscrizioni romane ivi scoperte [1]. Includevano altresì il granaio pubblico, l'attual Granarolo vecchio, tradizionale avanzo dell' Horreum cittadino, di cui si ha memoria in un documento dell'889 presso la Queriniana. Da S. Ambrogio piegavano le mura verso sera, volgendosi tosto a mattina per entrare nella via del Serraglio, ed a porta Paganora, sortendo al Dosso, e per la via delle Antiche mura, di S. Pace, (ora Via Tosio) fino a Fontana Coperta, dove era la porta Cremonese. Da questa porta per la via di S. Spirito e S. Siro giungevano fino all' attuale porta Torre lunga, e qui pure erano due Templi, quello cioè di Vulcano e quello del Collegio de' Giumentari, i cui avanzi furono scoperti nel 1882 nella nuova sistemazione di quel terreno per collocarvi il monumento di Arnaldo; ma sventuratamente tutti manomessi. Già fin dal maggio 1823, nel demolirsi porzione delle mura presso la detta porta di Torrelunga, si rinvenne una iscrizione appartenente probabilmente ad un tempietto dedicato a Vulcano, ed un' altra, scoperta nell' istesso luogo il 12 agosto 1831 spettante ai Giumentari costituiti in Collegio [2]. Da qui salivano fino alla porta Orientale, detta poi di Sant' Andrea, e continuavano fino alle falde del Cidneo, interrotte da una Porta saracinesca guardata da una torre, ma per continuare e includere forse il Campidoglio, il quale ergevasi sulla vetta del colle, dove sorgeva il tempio al Genio di Brescia [3]. I resti di quelle mura si possono tuttavia vedere, discendendo dal Castello per la via dietro la Chiesa di S. Pietro, dove verso sera fu innalzato sugli avanzi romani, a difesa del monastero di S. Giulia, un forte muraglione, il quale nel 1438 fu bersaglio del cannone di Nicolò Piccinino, come narra il Soldo [4].

[1] « Il Melga, cronista contemporaneo, scrive che in questa località vi « si trovarono certi belli sassi et prede picade antiquissimi cum certi epi« tafi, e cum scriptare bellissime all'antiga circumcirca alla casa dove te« gneva la schola el qm. maestro Gabriele de Concoreso grammatico pur la « dita parte sero de la Piazza nel tresandello, o ver viazolo de la Prison ».

[2] Illustrate dal Labus, Marmi antichi Bresciani. Milano, Bonfanti 1851 in-8 a pag. 98 n. 56, e pag. 112 n. 154.

[3] Illustr. idem. Ivi pag. 110 n. 151.

[4] Annali Bresciani dal 1437 al 1468, editi nel R. I. S. del Muratori t. XXI. p. 786.

Ma di queste mura della cerchia Romana basta, inquantochè anche le notizie de' più accreditati scrittori della nostra storia sono molto incerte.

Sperimentato il grande vantaggio della difesa con valide mura a salvare persone ed averi dalle incurzioni degli Ungari, incominciate nell' 899, di questi semiselvaggi i quali non risparmiavano nulla e scendevano unicamente per la preda e non patteggiavano con alcuno, quelli che potevano riparare entro mura forti si stimavano felicissimi. I primi a preferire l'abitazione nelle città furono i ricchi, non avendo nelle loro campagne saldissimi castelli a loro difesa. Quindi in breve s'accrebbe l'abitato, la popolazione e la ricchezza del nostro comune, il quale ebbe mezzi ed incitamento per eseguire dal mille al mille duecento, opere grandiose di strade, di fosse, di torri, di templi, di palazzi ed altre assai importanti. Innanzi tutto si ristaurarono le fortificazioni romane cadute, le deboli si rinforzarono, dove non erano si alzarono rocche e castella. Fu appunto in questo tempo (909) e per le medesime cause, che si rialzarono le mura di Lonato; che le monache di Santa Giulia nel 915 facevano ristaurare il castello di Temolina ed edificarono quello di Scaleria; che l'abate di Leno cinse di mura, di torri e di fosse il monastero di Gottolengo [1]. Ottavio Rossi [2] scrive che i cittadini uniti ai nobili in questo torno di tempo riedificarono la rocca di Manerba ed i Castelli diroccati di Gambara, di Montechiaro, di Bignolo, di Mezzane, di Lavellongo, di Casalolto, di Mozo, di Capriolo, d' Iseo, di Breno, di Padenghe, di Maderno e parecchi altri. Ma l'opera più grandiosa intrapresa allora dal comune fu l'allargamento della città. Verso il 1186 la cerchia, da porta Bruciata fu portata alla Pallata e fu aperta la porta detta di S. Giovanni: da qui piegando a destra per la via della Maiolica, fino al palazzo dei conti Calini, si giungeva alla porta dell' Albera e di là retrocedendo per la via del Carmine, fino alla piazzetta di Ponticello, dove si apriva la porta omonima. Alla sinistra della Pallata, per la via della Pace a S. Francesco s' incontrava la porta di Campobasso, e dal Canton degli Stoppini, salendo verso tramontana era la porta di Sant' Agata; le mura piegavano tosto verso mattina traversando la Piazza nuova per sortire al Serraglio, a Paganora, al Teatro, al Dosso, alla via delle antiche mura, come le mura Romane,

[1] Malvezzi (op. cit.) in Muratori R. I. S. vol. XIV col. 867.

[2] Storie Bresciane, Cod. Querin. ms. B. VI 27.

ma qui prima di seguire la via Tosio, si apriva la porta Nuova, e dopo la Fontana Coperta lasciavano luogo a porta Matolfa e da questa a porta Torrelunga, a porta S. Andrea ed a porta Arbuffone.

Questo fu il primo allargamento della cerchia delle mura di Brescia, ma il più colossale ed il più documentato, fu quello del 1237 al 1249, del quale si conservano nel *Liber Potheris* venti documenti tutti risguardanti il grandioso avvenimento. Alcuni si riferiscono alla stima, altri alla vendita ed all'acquisto delle terre, delle case e degli edificî da abbattere per la cerchia interna; altri per quella esterna, per le mura, per le fosse, pel terraglio, ed altri in fine per le misurazioni, e pel collocamento dei termini di confine. Il che avveniva sotto i Podestà Dom. Guifredo da Pirovano e Dom. Azino de Pirovano. Ma chi era allora l'architetto, l'ingegnere, l'agrimensore, il perito della nuova cerchia? Chi misurava quest'ambito nuovo e apriva nuove porte, chi gittava imbasamenti e sostruzioni; chi disegnava cortine, gli spaldi, le fosse, le bertesche; chi drizzava le vie e circondava di terrapieni quant'era vasto il giro della nostra città? Erano frati Umiliati diretti dal loro capo Alberico da Gambara esso pure Umiliato; *Aricus Goltha, Albertus de Mayrano, Amedeus de Porta Matulfa, Superstantes: Brixianum Bassi et Joannem Bosellum, mensuratores: Dom. Albertanus de Pluveticiis et dom. Bonioannes de Calcaria, estimatores.*

L'allargamento cominciò dall'antica Portam Veterem Ponticelli fino all'attuale Porta delle Pile o di S. Faustino: da questa alla porta dell'Albara: dalla Pallata all'attuale porta di S. Giovanni: da Campobasso alla porta S. Nazaro, e da Porta Nuova alla porta di S. Alessandro: da Porta Matolfa alla nuova cerchia di S. Alessandro, e da Porta Torrelunga, a porta Arbuffone, a porta S. Andrea e da questa al Castello fino alle Pile di S. Faustino. Terminato così il giro delle mura, il quale è presso a poco l'ambito della cerchia attuale, i misuratori dichiararono al Comune che, la nuova cerchia *extra fossatum circe,* era di pertiche 1370 e 14 piedi, e che l'ampliamento interno fu di 46 braccia e quello esterno di braccia 18 [1]. L'opera colossale era finita nel 1249, tranne la Porta delle Pile, la quale fu compiuta

[1]) Nel 1497 l'ambito della cerchia delle mura era di pertiche 1808 escluso lo spazio occupato dalle porte, dal Forte della Garzetta, dal Castello e dal Canton Mombello. (Schede Zamboniane presso La Queriniana H. III 4. m. 1).

soltanto nel 1254. A ricordare questo immane lavoro veniva collocata sulla detta porta la seguente iscrizione scolpita sopra apposita lapide: *Die lune XIII intrante iulio millesimo CC LIIII. Indictione XII tempore dom Bonifacii quondam dom Castellani de Bononia.* A questa iscrizione sottostava un basso rilievo in pietra rappresentante S. Faustino a cavallo colla iscrizione *S. Faustinus.* Forse questo basso rilievo era posto sulla serraglia dell' arco della porta. Il monumento fu saviamente conservato nel muro di fianco alla nuova porta eretta nel 1818 e demolita nel 1880; ma il 22 di aprile 1882 fu levato da quel muro e trasportato, non so con quale criterio, nel Museo Cristiano medioevale. Io spero che si vorrà quanto prima riporlo alla sua storica ubicazione, tanto più che alla porta or ora finita si volle dare il carattere dell'arte medioevale.

Se dalle nostre Cronache dal 1260 al 1320 non risulta che qualche cenno di fortificazioni eseguite intorno alla nostra città, tuttavia lo storico Ferreti Vicentino [1] e contemporaneo ci parla delle nostre mura fortificate da Berardo Maggi, con propugnacoli e torri che inghirlandavano la cerchia, non che di porte incastellate. *....muralibus novis et cemento vetusta moenia renovavit: propugnacula quoque multa, ac turres pugnae aptas circum muri coronam fabricavit: valvas quoque, ac portarum aditus, supra quam Lombardorum mos sit, mirabili construxit opere.* Infatti dopo l'assedio del 1311 sostenuto dalla città contro Enrico VII accettate le condizioni di pace, dopo cinque giorni entrava nella città l' Imperatore, il quale rompendo vigliaccamente la santità de' giuramenti, inveiva contro il popolo che lo aveva accolto, ordinando che le torri degli spaldi si diroccassero, salve quelle che proteggevano le porte di Arbuffone, di S. Giovanni e di S. Andrea perchè le credeva Porte Regali.

È facile congetturare, che i danni sofferti pel lungo assedio, e per gli ordini dell' imperatore, le nostre mura saranno state ridotte in misero stato: ma venuta la signoria dei Visconti nel 1337 in possesso della nostra città, durante il loro dominio furono di nuovo riparate e fortificate.

Innanzi tutto Giovanni e Luchino nel 1343 rimarginarono il Castello di così forti opere, sotto la direzione dell' ingegnere *Filippinus de Organis*, che dir si poteva nuovamente eretto: ed a perpetuare l' opera loro, posero sulla porta sarracinesca, che

[1] Rer. Ital. Script. vol. IX col. 1031.

serve d'ingresso alla piazza di Mirabella questa iscrizione: *Magnifici et Excelsi dom. Joannes Archiepiscopus Mediolani et Luchinus fratres De Vice comitibus Dom. Gubernatores Mediolani. Novarie. Verzellarum. Asti. Placentie. Bobii. Burg. Creme. Laude. Cremone. Brixie. Bergomi et Cumarum. Istud Castrum fecerunt fieri existente Castellano Prefeticio Vicecomite subdito eorum, Anno Millesimo Trecentesimo Quadragesimo Tertio. Induct. XI.* Così pure i Visconti fecero ricostruire e fortificare di nuovo il così detto Forte della Garzetta e le mura della Cittadella nuova, la quale, quantunque in una Cronaca manoscritta, giudicata dall'Ab. Brunati contemporanea, leggesi che, Filippo Maria Visconti « a « persuasione di un Oldrado da Lampugnano et de Jacobino da « Castiole, deliberò far in Bressa una fortezza nova, che se chia- « masse la Garzetta, ed insieme con quella far la Cittadella nova « et separare lo corpo della città, dove erano i Guelfi, dalla « Cittadella vecchia, dove sono i Gibellini », tuttavia il Cortusiano [1]) attesta, che tanto il Forte come la cittadella esistevano fin dal 1337 e narra che, Corradino Bocca inseguendo Bonetto Malavicini de Verona, dalla cittadella vecchia nella nuova, prese questa per Azzone Visconti, cacciandone il Rettore Guidone da Correggio e lasciando agli Scaligeri il solo Castello. Da questa narrazione risulta l'esistenza della Cittadella e del Forte, e quindi l'asserzione del Cronista, deve intendersi non di un getto di fortificazioni inesistenti, ma di una grandiosa riforma e di nuove aggiunte, come fecero Giovanni e Luchino al Castello. Infatti risulta dalla Cronaca di Camillo Maggi [2]), che, a Barnabò Visconti è dovuta la prima idea e la prima esecuzione di un vero agguerrimento sì della Cittadella come della Garzetta.

Questa Cittadella nuova munita da mura merlate, da fosse e da porte, partiva dal Castello e giù per dirupi giungeva dal colle a porta Bruciata lambendo i portici fino a Paganora al Gambero, e dalle Pile di S. Lorenzo fino al terraglio, verso mattina le mura lambivano il palazzo del Broletto e giù giù fino al terraglio dove erano chiuse dal forte della Garzetta distrutto quattro anni or sono. I ruderi di questo forte, emersi nello sterramento fra porta Stazione, o di S. Nazaro, e porta Cremona, o di S. Alessandro, di fronte allo spedale ed ora quasi scomparsi, sono

[1]) Cortusii Patav. Histor. Libr. VII. Cap. VI. De regimine Padue et Brixie pag. 69.

[2]) Hist. de Rebus Patrie. pag. 152 (Cod. ms. Querinianae * A. III. 20).

parte di quel complesso di antiche fortificazioni, le quali dal ramo del Garza, che tutte le bagnava, ebbero il nome di Garzetta. Il sacerdote Angelo Capilupi illustrava nel 1888 questo forte, e sulle relique allora ancora esistenti, faceva la seguente descrizione. « Un piccolo residuo di questi ruderi consistente in una muraglia corrente da mattina a sera paralella e conserta ad altra più larga quasi all'estremo lembo dello sterrato, e innanzi ai voltoni, e pei materiali, e pel modo di costruzione si dà a conoscere anteriore a tutti gli altri vicini, ed è la sola reliquia di un propugnacolo di limitate proporzioni, le varie parti del quale vennero, o distrutte o concentrate nell' altro più colossale e più recente ».

« Dalla disposizione e dalla dimenzione dei dettagli di questo, abbastanza risulta che il mastio della rocca era costituito da un quadrilungo, fabricato perpendicolarmente e a cavaliere del fiumicello, munito agli angoli, e fors' anche nel mezzo dei fianchi, da contrafforti o speroni. Di opere avanzate verso mattina nessun segno, alcune tracce invece di esse emergono dal lato di sera. Indubitato invece risulta, che la fronte di mezzogiorno di questo forte si spingeva per un buon tratto nella fossa, e forse fino all' attuale ciglio della strada, munito di una testa di ponte. Ciò che lo attesta è un rapporto conservatoci nelle schede del Zamboni, steso da un incognito architetto militare incaricato di fare il preventivo delle opere di rafforzamento delle mura, il quale evidentemente prima del 1545 scriveva « Da la « porta S. Alessandro a S. Nazaro è tramezzo la Garzetta, che « ha una porta per la quale si può pigliar soccorso dal piano: « et dita Garzetta piglia e traversa la fossa de terra fin a la « sumità della scarpa et ultra detta sumità per braccia dieci « tanto quanto è larga la fossa: presso la qual Garzetta scorre « il fiume Garza che passa per la città ».

Mancando residui di muri più elevati all'infuori di quelli che posano sulla estremità meridionale dei due grandi voltoni, impossibile torna il designare la distribuzione delle parti superiori dell'edificio. Verosimilmente a questa altezza, di circa quattro metri sopra il suolo contiguo della città, si stendeva per tutto il forte la prima linea di difesa. Stante poi la poca elevazione di questa, è evidente che un secondo, e forse un terzo piano, fornito di merlatura, era destinato a ricevere il grosso degli arcieri e balestrieri.

Di porta, a livello del suolo esterno, non emerse indizio; anzi tutto fa credere unico ingresso alla rocca dalla parte di tramontana essere stato il voltone, che, correndo paralello all'altro di mattina celante il corso della Garzetta, diviso da questo dal muro di comune sostegno, metteva alla porta della campagna. Una angusta scaletta situata alla metà inferiore di questo volto saliva, tagliando il pilastro comune, e volgendo poi a mattina, fino al piano superiore.

Come una saracinesca difendeva l'accesso al voltone del fiume, un'altra precisamente di fianco ad essa, e della medesima dimensione, impediva l'ingresso alla strada coperta dal lato di tramontana, o della città, come altre due perfettamente simili, delle quali si vedevano i vani degli incastri in cui scorrevano, vietavano l'entrata dalla parte della campagna.

Questa rocca, come ho accennato, non era un'opera isolata e destinata a proteggere a destra e a sinistra le mura della città, ma tendeva ad altro scopo, cioè quello di riunire un sistema di fortificazioni di cui era il punto estremo, vale a dire la cittadella nuova, *cum muris grossis et duas alas muri usque ab Castrum magnum.*

Oltre le descritte opere attribuite a Filippo Maria, risulta dalle cronache che Azzo e Barnabò avevano già fortificate le porte ed in particolar modo quelle di S. Alessandro e di S. Nazaro, delle quali non rimane più alcuna traccia, ed è a deplorarsi di non aver pensato di conservarne almeno il disegno.

Dalle mura Romane, come dissi, non esistono che poche vestigia; del primo allargamento rimane qualche traccia nel palazzo dei conti Calini, nelle case dei signori Rovetta e Cottinelli nella via della Maiolica; nel palazzo Ferrante nella via della Pace, nella casa Seccamani, nel palazzo Martinengo ora Salvadego, dove i giardini sorgono sui terrapieni delle mura del 1186, e così dicasi del palazzo Martinengo in Piazza Nuova, che poggia sulle stesse mura, come si osserva scendendo dal volto di detta piazza. Delle mura medioevali, cioè quelle del 1237, le quali rammentavano i fatti più gloriosi della nostra patria, come l'invitta resistenza contro Federico II (1238) e contro Enrico VII (1311) contro l'assedio di Nicolò Piccinino (1438) e contro Gaston de Foix (1512), di quelle mura, dico, non rimane più vestigia alcuna.

Nel 1516, venuta in possesso della nostra città, la Republica di Venezia, volse tosto il pensiero a fortificarla. Ordinò innanzi

tutto l'atterramento e la distruzione d'ogni fabbricato per un miglio all'intorno della città, e fu allora che i borghi vennero tutti spianati; poi dilatarono l'ambito delle mura col triangolo di Canton Mombello, colla piattaforma della Mason, e colla nuova cerchia al Castello; rifabbricò tutte le mura, innalzò baluardi, torrioni rivellini e cavalieri, insomma tanto, da fare della nostra città una fortezza di primo ordine. Il generale Savorgnan incoraggiava la republica alla pronta edificazione dell'orecchione detto di S. Marco, in castello, inquantochè, avendosi la pietra necessaria sul luogo, la spesa si limitava a soli 45 mila ducati: egual spesa richiesero, l'altro orecchione detto di S. Faustino, il baluardo della Pusterla, il Canton Mombello e la piatta forma di S. Gaetano. Per le opere di rinforzo alle mura, esiste un preventivo della spesa, conservatoci dall'ab. Zamboni, di circa ventimila ducati. Il Podestà De Leze, in un rapporto al senato, scriveva, che il castello era ridotto in guisa tale, sono le sue parole « da rendere all'inimico piuttosto disperazione che spe« ranza di farne acquisto, difeso com'è da tre baluardi e da sei « torrioni tondi ».

Nel 1610 era compiuta anche la ristauzione delle mura, riuscita in modo che, dir si poteva opera nuova: esse misuravano 4200 passi veneziani compreso il castello: erano costrutte con grande solidità e con molto artificio. Il muraglione esterno verso la fossa, grosso alla base circa un metro e mezzo, saliva a scarpa con paramento esterno di conci lavorati. Alla sommità del muro e prima del cominciamento del parapetto, il quale si innalzava sul ciglio esterno circa un metro a difesa delle guardie, correva un grosso cordone di pietra: erano difese esternamente dalla fossa larga dodici passi e da baluardi e da torrioni: al di sotto cioè internamente erano a volto reale, in guisa che si poteva percorrerle comodamente, e in caso di guerra portar soccorso dal castello fino e Canton Mombello da una parte, e dall'altra verso sera, fino al torrion maggiore detto Biagiolo. Di tali comunicazioni si aveva fino a' dì nostri esempio bellissimo, prima che sconsigliatamente si seppellissero i formidabili voltoni del baluardo della Pusterla, detti volgarmente i fondamenti di San Pietro.

In questo breve spazio di terreno quante preziose memorie storiche si rinvennero e dissennatamente manomesse!! Qui gli avanzi dell'Aquedotto Romano: qui i resti di due torri, l'una rotonda e l'altra quadrata, connesse di quadrucci a tronco di

piramide diligentemente lavorati, come gli avanzi di mura longobarde e fors' anche de' tempi della decadenza del V o VI secolo; quì l' antica Porticula S. Eusebii, detta poi porta Pusterla e porta di S. Stefano, perchè conduceva alla chiesa di S. Stefano in castello, e dopo l'assedio del 1512 fu detta Porta Alda, perchè un Alda di Marco Pio da Carpi vedova di Francesco Gambara, sconfessata la patria, salì collo straniero nella rocca Cidnea passando per quella porta saracinesca allora guardata e tenuta gelosamente dal nemico.

Internamente le mura erano legate al muraglione esterno a breve distanza, sportavano grossi speroni in muratura corrente legati fra loro e al detto muraglione con volticelle in pietra ad arco scemo, e ciò per evitare che tutto il peso del terraglio gravitasse sulle mura.

Le cinque porte erano così potentemente munite, che il guardiano aveva il titolo di Castellano. Alle porte di S. Nazaro e di S. Alessandro sorgevano torri dell'altezza di 47 braccia ed erano tanto massiccie, che servivano di polveriere. Alla porta delle Pile si fecero tali fortificazioni congiunte a quelle del Castello, che quel tratto di terreno s'appella ancora la Rocchetta di S. Faustino, il che vuol dire, che era un corpo di fortificazioni avanzato.

Tutte queste opere fortilizie erano ricordate su apposite lapidi sulle quali era scolpito il nome del Podestà o del Capitano collo rispettivo anno ed alcune con stemmi gentilizi. Nel secolo passato (1797) inneggiando alla libertà, si manomisero moltissime iscrizioni, tra le quali tutte indistintamente quelle che ricordavano il Governo Veneto (GOVERNO ITALIANO!) Allora scomparvero quelle sulle torri delle mura e quindi anche le armi gentilizie di parecchi Podestà e Capitani governatori della nostra città. Fu salvo, non si sa per quale fortuna, un basso rilievo in pietra rappresentante la nascita della Vergine Maria, il quale era sulla piattaforma di S. Gaetano, ed ora trasportato e collocato nel Museo Cristiano.

Presso la Queriniana esiste un Codice (n. v. 1) intitolato il Catasto di Brescia, il quale contiene la relazione dello stato morale e materiale della città e provincia di Brescia, che Giovanni De Leze rassegnava al Senato Veneto alla fine della sua Podestaria.

Siccome questo è l' unico documento autografo che rimane a ricordo del colossale lavoro delle mura Venete, parmi opportuno di pubblicarlo nella sua integrità.

Il De Leze dopo aver descritto le opere fortilizie eseguite nel Castello, comincia a dire delle muraglie inespugnabili che circondano la città. Il Canton Mombello forma un triangolo dalla parte verso levante e misura di circonferenza passi n. 100 con le sue cannoniere a difesa delle cortine, cioè dalla parte verso la porta di Torrelunga fino all' angolo interiore, dove è la strada di dentro via di S. Pietro Marcellino, et Torre detta *Codia*, vi sono altri passi cento, al qual luogo il Piccinino diede l' assalto nel 1438.

« Dalla detta Torre alla porta *Torlonga* la cortina a dirittura è di passi cento dove è la strada che va a S. Siro verso la piazza.

« Dalla detta porta seguendo un' altra cortina pure a dirittura de passi n. 155, si ritrova un altro Torrettino detto *S. Andrea*, capo di una strada di dentro che viene a S. Giulia.

« Da quel torrettino seguita un' altra cortina sino ad una torre detta di *S. Faustino* de' passi n. 100, et da quella fino alla torre detta *Rovarotta*, seguita un' altra cortina di passi 90, dove pure il detto Piccinino haveva fatto l' assalto.

« Dalla predetta cortina al fianco del *Beloardo della Posterla* passi 75, la prima fronte di quello, compreso l' orecchione, dove sono le cannoniere per difesa della cortina è di passi 60: la seconda fronte verso il colle è di passi 40 compresa la cannoniera, di modo che detto Beloardo Posterla è di circonferenza di passi 100, dal quale fino alla fossa del castello vi è una cortina de passi 80, in mezzo della quale vi è un casello per guardia di quella parte, per la porta di questo nome (Posterla).

« Dalla fossa del Castello al *Torrion Francese detto Posterla* vi sono passi n. 80 et da questa al *Soccorso* d'esso Castello passi n. 142. Di più la *Mezza luna* che forma il detto Soccorso, passi 12.

« Oltra il Castello seguita un' altra cortina col medesimo ordine fino alle Porte delle Pile de' passi 210, dove è la strada et per dove entra in città il fiume della Garza vicino alla chiesa et monastero di S. Faustino e superiormente S. Chiara più prossima al Castello. Il Forte o Rocca di porta di S. Faustino fu acquistato dall' esercito de Venetiani con quello della Garzetta l' anno 1426.

« Et da detta porta delle Pile pur seguitando l' ordine già detto, segue una cortina di passi 140 fino ad un torrione, che altre volte si chiamava la *Rova* et hora sopra di esso vi è formato un cavaliero di terreno, che serve per offendere li nemici alla campagna in quella parte.

« Dal qual torrione segue un'altra cortina di lunghezza passi 180 fino all'angolo detto il *Biagiolo* qual'è il torrion maggiore degli altri di circonferenza di passi 120, sopra il quale è fabricato un cavaliero di buona forma per offendere la parte di fuori dell'una e dell'altra parte.

« Dall'angolo predetto seguita un'altra cortina posta a ponente a dirittura de passi 140 fino ad altra Torazza chiamata *Torre dell'Albara* al dirimpetto ad una strada di fuori che va a Fiumicello et alla Mella, et d'un'altra di dentro che viene a S. Cristoforo.

« Seguita un'altra cortina fino alla porta di S. Giovanni di passi 170 dove è formata una piattaforma in difesa della medesima porta nel corpo della fossa, di circonferenza di fuori via di passi 60.

« Et da essa porta seguendo la cortina per a dirittura per lunghezza di passi 130, si ritrova il *Torrione di S. Cosmo* vicino ad una chiesa di tal nome, et al dirimpetto della qual di fuori via vi è una strada che và verso la Mella, et da detto torrione fino a quello chiamato *Torre Oliva* et dove ne fa angolo ottuso, vi sono passi 165: da esso angolo fino alla porta di s. Nazaro passi 125 alla qual si ritrova un revellino rotondo che abbraccia il corpo della detta porta di circonferenza di passi 80, oltre detta porta vi è un'altro pezzo di cortina di passi 70 che continua fino alla *Torre del Sole*. Da Filippo Duca (Visconti) fu fabricata la Rocca di detta porta nel 1421. Et da quella del Sole ad un'altra detta la *Luna* passi 70, et da questa ad un'altra chiamata *Stella*, vicino alla Casa di Dio, di passi 80, et da questa ad un'altra chiamata la *Garzetta* passi 180. Questa torre o Rocca Filippo Duca fece fabricare l'an. 1421, et le mura sin presso la Chiesa di san Luca, et da li fino sotto la fortezza grande (castello) su la cima del monte Chineo, ma l'anno 1426 aquistata dai Venetiani ». (Qui si allude alla Cittadella Nuova summenzionata).

« Dalla Garzetta si viene ad un'altra detta *Torre Cisterna* de passi 60 et dalla Cisterna, un'altra cortina fino alla porta di s. Alessandro de passi 90 con un revellino che la copre tutta di circonferenza de passi come l'altra (porta di S. Nazaro passi 80) La Rocca di detta porta fu pure fabricata dal detto Filippo, et aquistata dai Venetiani nel 1426 col borgo ».

« Dalla qual si viene ad un'altro Torrione chiamato *Infosso*, con muraglia et cortina di passi 120, et poi per un'altra cortina

alla *Piattaforma della Mason* di circa passi cento formata da figura ottusa, di circonferenza di passi 60; dalla qual Piattaforma seguitando un pezzo di cortina de passi cento, vi è un' altra Torre chiamata *Guardabasso* et da detta all' angolo primo in ordine detto il *Mombello* con una cortina di passi 110, le quali cortine sono egualmente d' altezza dal cordone al pian della fossa passi sette ».

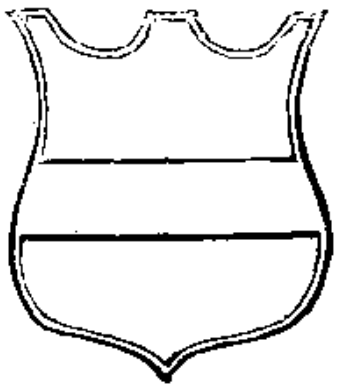
« I parapetti delle cortine erano di pietra, ma vennero distrutti e fatti con ottimo ordine di terreno con semplici muri di sostegno, e per fare la strada alle guardie notturne (*Scaraguaita*) le quali visitavano le mura ».

Le porte aperte erano le attuali e le chiuse erano la Porta Bruciata della cittadella, Porta Pusterla, Porta Paganora, Porta Matolfa, Porta Albara, Porta del Soccorso, Porta di S. Eusebio, e la Porta di S. Stefano in cittadella nuova e Porta Borgo Pedriolo.

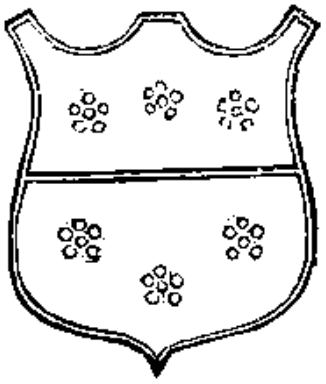
Riassumendo dunque nel 1610, intorno alla città vi erano cinque porte aperte con rivellini, cavalieri e torri: quattro baluardi, diciasette torrioni, due piattaforme ed il triangolo di Canton Mombello: nel castello tre saracinesche, tre baluardi e sei torrioni, oltre tre linee di difesa.

Pandolfo Nassino diligente raccoglitore di patrie memorie ha lasciato un grosso volume in fol. ms. intitolato: *Registro di cose di Brescia*, autografo presso la Queriniana C. 1, 15. Tra le molte notizie tramandateci, vi sono parecchie iscrizioni antiche, ed altre del suo tempo (1500-1550), tra queste ve ne sono alcune risguardanti le opere eseguite dal Governo Veneto prima del 1550, cioè quelle nel porre la prima pietra ad alcune Porte, e la descrizione delle funzioni fatte in tale occasione alla presenza dei RR. ed Ill. Vescovi Paolo Zani e Mattia Ugoni.

Nella Muraglia, tra la porta delle Pile e quella del Soccorso al castello, eretta nel 1519, fu collocata una lapide colla seguente iscrizione: (pag. 15).



VRBIS . FIDELISSIMAE
TVTELAE . ET . DECORI
INVICTISSIMI
SENATVS . VENETI
DECRETO . IVSTISSIMORVM
QVE . MARCI . LAVREDANI . PRAETORIS
ET . NICOLAI . GEORGII . PRAEFECTI
VIGILANTIA . AERE . PVBLICO
MOENIA . HEC . ERECTA
ANNO . SALVTIS . M . D . XXI



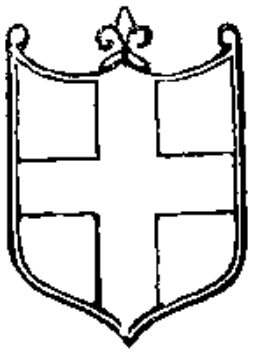
Il Nassino dice, che nello stesso luogo, oltre la figura di san Marco tra i due Santi Faustino e Giovita, erano scolpite tre armi gentilizie, le quali non le ha copiate per non esservi unita una iscrizione: la prima aveva un leone con tre sbarre; la seconda, cioè quella di mezzo, un leone in piedi solo, e la terza era sbarrata a modo di una scala.

Quando fu cominciata la Porta del Soccorso, sulla prima pietra del torrione fu scolpito: (Pag. 1).

ANTONIO · SANVTO · PRAET

LAVRENTIO · BRAGADEN · PRAEF

M · D · XXIII ·



Alla Porta di Torre lunga, la quale, come riferisce il Nassino, fu assai ben riformata, quando nel 1523 fu aperta, poichè fin dal 1512 era stata chiusa per la guerra contro il re di Francia, allora si pose questa iscrizione: (Pag. 19).

HOSTIVM · IVSSV · CLAVSAM

TORMENTIS · Q · FVNDITVS · DIRVTAM

ANTONIVS · SANVTVS · PRAETOR

ET · LAVRENTIVS · BRAGADENVS · PRAEFECTVS

MVNITIOREM · ET · ORNATIOREM · EREXERVNT

M · D · XXIII

Ed al Bastione della Porta di San Giovanni fu posta quest' altra: (Pag. 14).

NICOLAVS · THIEPOLVS · PRAET ·

PETRVS · MOCENICO · PRAEF ·

P · PETRVS · PISAVRVS · PROVISOR · GENERALIS

M · D · XXVI ·

L' egregio sig. Sorelli, capitano nel nostro castello, rinvenne nelle pareti della via del Soccorso questi stemmi, i quali appartengono il primo a Francesco Molino Capitanio e l' altro può essere di un Morosini Capitanio.

F · O M · C · P · 1861 M · C ·

e la seguente lapide letterata scoperta nel castello fra le macerie

S · C · P

ET

P · G · IN · T · F

E · E · X · AE · 1749 ·

la quale potrebbesi interpretare:

SIMON CONTARINI PROCURATOR

ET

PROVISOR GENERALIS IN TERRA FERMA

EXCELLENTISSIMI CONSILII X AEDIFICAVIT 1749

Se nel 1797, qualche cittadino, amatore della storia patria, avesse trascritto tutte le iscrizioni, che allora vennero barbaramente distrutte, ora avremmo un complesso non indifferente di documenti storici.

Il Nassino descrive altresì i borghi spianati per ordine della Repubblica Veneta, e di quelli fuori di Porta Torrelunga in particolare, narra le bellezze e le amenità dei ronchetti circonvicini e la verdeggiante prospettiva delle nostre colline sparse di allegri e variopinti casinetti,

. . . . . un eliso
Di frutteti, di ville e di giardini
Che ride intorno . . . . . .

E prima di por fine a queste brevi notizie aggiungo, che era voce comune, che le fortificazioni venete fossero eseguite sopra disegno dall'architetto Sammicheli, ma nel vol. VI di un Registro dell'Archivio di Stato a fol. 19 esiste una Ducale del 26 gennaio 1552 dalla quale risulta che l'ingegnere fu Giov. Agostino da Castello.

Questi brevi cenni raccolti intorno i baluardi cittadini, i quali per secoli e in tante vicende furono valido e glorioso usbergo alla patria nostra, spero non riusciranno discari a chi li ricorda fin dalla giovinezza, e con dolore li vede a grado a grado scomparire; come forse non saranno disutili a chi verrà dopo di noi e amerà ritemprare lo spirito nelle sante memorie del luogo natio.

Brescia, 1 febbraio 1892.

ANDREA VALENTINI.